

## MONDO

# Netanyahu chiama il padre: «Shock per il ragazzo ucciso»

● **Raid su Gaza: 9 morti, Hamas promette vendetta** ● **Strappo nel governo israeliano, Lieberman scioglie l'alleanza con il Likud: troppo morbido**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

Un gesto «umano» in una realtà in cui l'umanità sembra essere stata cancellata da crimini orrendi che hanno avuto come vittime innocenti degli adolescenti. Israeliani e palestinesi. «L'uccisione di vostro figlio è ripugnante e non può essere approvata da alcun essere umano». Con queste parole il premier israeliano Benjamin Netanyahu si è rivolto al padre di Mohammed Abu Khdeir, il sedicenne palestinese rapito e bruciato vivo da presunti estremisti ebrei. Netanyahu ha telefonato alla famiglia del giovane per esprimere tutta la sua indignazione per un omicidio «ripugnante». La telefonata è avvenuta all'indomani dell'arresto di sei estremisti ebrei accusati dell'efferato delitto. Secondo alcuni media israeliani, tre di loro avrebbero confessato il crimine, ricostruendo, passo dopo passo, la dinamica dell'omicidio. La loro identità per ora non viene rivelata perché l'intento della polizia è quello di arrivare a sgominare la rete di complicità che li ha protetti. «Abbiamo agito immediatamente per catturare gli assassini. Li condurremo a processo e saranno giudicati sulla base della più ampia estensione della nostra legge», ha assicurato il primo ministro israeliano. Secondo alcuni media israeliani, gli assassini del giovane Mohammed, avrebbero tentato, non riuscendo, di rapire il giorno prima un bambino palestinese di nove anni.

## GIUSTIZIA NON VENDETTA

Secondo fonti della polizia e dell'intelligence, i sospettati sono maschi giovani, alcuni minorenni, residenti nella città israeliana di Beit Shemesh, vicino a Gerusalemme, e nella colonia ebraica di Adam, nel territorio occupato della Cisgiordania. A Netanyahu, Hussein Abu Khdeir, il padre dell'adolescente bruciato vivo, ha chiesto adesso di distruggere le case degli assassini del figlio, come Israele ha fatto con le abitazioni dei sospettati del crimine contro i tre giovani seminaristi ebrei. Il fermo dei sei sospetti è stato prorogato ieri da un tribunale di Petah Tikva, centro di Israele, di otto giorni per cinque di loro e di cinque giorni per il sesto, secondo i loro avvocati. I sei giovani israeliani sono sospettati di appartenere ad una «organizzazione terrorista» o a una organizzazione illegale, di rapimento, omicidio di minore, cospirazione, detenzione illegale di armi, e di crimine per «motivi nazionalisti», secondo il sito di informazioni israeliano *Ynet*. Nello Stato di Israele, «non c'è differenza

tra sangue e sangue». Così si legge in un editoriale apparso sulla prima pagina del quotidiano *Yediot Ahronot*, il più diffuso in Israele, firmato insieme dal presidente uscente, il Nobel per la Pace Shimon Peres, e da Reuven Rivlin, che gli succederà a fine mese. «La scelta è nelle nostre mani: arrenderci alla visione distruttiva del mondo di razzisti ed estremisti, o combatterlo senza condizioni; arrenderci ai musulmani selvaggi e feroci o ai terroristi ebrei, o mettere fine a questo con tutti i mezzi possibili», si legge nel testo.

D'altro canto, Israele ha fretta di chiudere una vicenda che si è rivelata quanto mai imbarazzante, e che appare foriera di ulteriori conseguenze: non solo nel braccio di ferro con i palestinesi, e in particolare con i radicali di Hamas, ma anche sul piano degli equilibri politici interni, messi inoltre a dura prova dalla tempesta di razzi che continuano nel frattempo ad arrivare sul territorio dello Stato ebraico dalla Striscia di Gaza. Il governo appare più che mai diviso tra falchi e colombe: prova ne sia che, dopo venti mesi, ha annunciato la fine dell'alleanza tra il Likud del premier e il proprio Yisrael Be-

teinu (Israele Nostra Casa, ndr) il ministro degli Esteri, Avigdor Lieberman, uno degli esponenti più intransigenti della destra. Sia lui sia la sua formazione rimarranno nell'esecutivo: ma la lista comune Likud Beiteinu, varata nell'ottobre 2012 in vista delle elezioni del gennaio successivo, non esiste più. Decisive sono state le divergenze sulla risposta da dare agli attacchi da Gaza, che per i duri alla Lieberman non sono state sufficienti.

Intanto, sul fronte sud i droni di Israele hanno ucciso nove miliziani a Gaza e Hamas ha risposto lanciando razzi Grad su Beersheba, la più grande città del Negev. Il blitz aereo israeliano è avvenuto nel corso dell'altra notte, i droni hanno usato bombe anti-bunker e bersagliato basi sotterranee nel sud di Gaza, vicino a Rafah. Sette miliziani di Hamas sono morti nel crollo dei tunnel dove proteggevano i lanciamenti e i morti. In un attacco separato sono stati uccisi due miliziani della Jihad Islamica. Hamas parla di «escalation» e minaccia: «ve la faremo pagare». Si tratta del bilancio più pesante di vittime per Hamas dall'operazione «Pillar of Defense» del novembre 2012.



Familiari di Marwan Sleem, morto nei raid su Gaza FOTO AP



Un combattente filorusso a Donetsk FOTO LAPRESSE

## Assedio ai filorusi Giù i ponti a Donetsk

U. D. G.

udegiwannangeli@unita.it

Sul fronte ucraino a prevalere è la «diplomazia del cannone». Si stringe la morsa delle truppe di Kiev intorno alle roccaforti filorusse. Mentre secondo alcuni osservatori, Mosca è sempre più riluttante a offrire sostegno ai separatisti. Nel frattempo i soldati ucraini continuano la loro azione sui secessionisti e l'esercito nazionale ha ripreso il controllo di diverse località precedentemente nelle mani dei ribelli pro Mosca. La bandiera ucraina è stata nuovamente issata sulla maggioranza delle roccaforti nelle regioni di Donetsk e Lugansk: 20 aree su 36, secondo quanto scrive su Facebook, l'informaticissimo blogger Dmitry Tymchuk. I militari hanno ristabilito il controllo sulle città come Kramatorsk e Slavyansk, dove in base ad alcune fonti i separatisti sono stati lasciati senza munizioni, denaro e cibo. Secondo le ultime informazioni, la bandiera bicolore è comparsa sopra il Consiglio comunale della città di Konstantinovka, da dove precedentemente era stata ammainata.

### ASSALTO FINALE

Intanto il *Wall Street Journal* ha rilevato come la battaglia per Donetsk sia irta di rischi per Mosca, come per Kiev. E a fronte della difficoltà in cui versano i separatisti, «Mosca non ha mostrato segni di voler intervenire per aiutarli». Ma nel frattempo aumenterebbero le pressioni per un intervento russo intorno al presidente Vladimir Putin. Nelle città liberate,

unità militari stanno lavorando per smantellare le strade, gli edifici, i ponti, e nel prossimo futuro, il governo potrebbe adottare un programma di riabilitazione per tali insediamenti, ha detto secondo *radio Liberty* il ministro degli interni ucraino Arseniy Avakov. La situazione rimane tesa in diverse città della regione di Lugansk: Donetsk, Gorlovka, Lugansk, Krasnodon, Antratsyt e Severodonetsk, secondo il ministero della Difesa. La situazione resta molto difficile soprattutto a Lugansk, con bombardamenti e incendi. Attualmente, il piano strategico principale dell'esercito ucraino è l'assedio di Lugansk e Donetsk, che dovrebbe costringere i separatisti a deporre le armi. Ma quest'ultimi non hanno alcuna intenzione di alzare bandiera bianca. Tre ponti su strade che portano a Donetsk sono stati fatti saltare. Le principali vie d'accesso alla città sono quindi bloccate. Un giornalista di *Associated Press* sul posto ha visto un ponte crollato nel villaggio di Novobakhmutivka, dove corre una linea ferroviaria verso Donetsk.

Un cessate-il-fuoco e misure di «confidence-building» per aprire una «fase nuova» in Ucraina. Sono gli obiettivi al centro della missione di Federica Mogherini a Kiev e a Mosca, missione iniziata ieri e che si protrarrà fino al 10 luglio. «Un cessate il fuoco bilaterale e reciproco in Ucraina è cruciale e può essere l'unico modo per fermare gli scontri», aveva affermato la titolare della Farnesina giovedì scorso illustrando in Parlamento gli ultimi sviluppi di politica estera in relazione al semestre di presidenza italiana dell'Ue. Ieri Mogherini ha incontrato Yulia Tymoshenko a Kiev.

## SARDEGNA SOCIALISTA

RENDICONTO 31/12/2012 Sardegna Socialista

sede legale in Cagliari, Via S. D'Aquino n°12 - leg. Rapp. On. Raffaele Farigu (C.F. FRGRFL34H09B675P)

STATO PATRIMONIALE ATTIVO	18.056	CONTO ECONOMICO	
<b>B - IMMOBILIZZAZIONI</b>	0	<b>A - PROVENTI GESTIONE CARATTERISTICA</b>	12.190
I - IMMATERIALI NETTE	0	1) Quote associative annuali	0
costi di attiv. edit., informaz. e comunicaz.	0	2) Contributi dello Stato (a. Per rimb. spese elettorali)	12.190
<b>II - MATERIALI NETTE</b>	0	5) Proventi da attività edit, manifestaz, altre attività	0
macchine ufficio [0] (-) Amm.ti [0]	0	<b>B - ONERI DELLA GESTIONE CARATTERISTICA</b>	4.638
mobili e arredi [0] (-) Amm.ti [0]	0	1) Per acquisti di beni (incluse rimanenze)	0
<b>C - ATTIVO CIRCOLANTE</b>	18.056	2) Per servizi	3.994
II - CREDITI	12.190	10) Contributi ex L. 157/1999	644
IV - DISPONIBILITÀ LIQUIDE (depositi bancari/postali)	5.866	<b>Risultato della Gestione Caratteristica (A - B)</b>	7.552
<b>A - PATRIMONIO NETTO (III. Disavanzo dell'esercizio)</b>	-9.053	<b>E) Proventi e Oneri straordinari</b>	-586
II - DISAVANZO DELL'ESERCIZIO	-16.019	<b>Disavanzo dell'esercizio (A-B±C±D±E)</b>	6.966
III - AVANZO DELL'ESERCIZIO	6.966		
<b>D - DEBITI (entro 12 mesi)</b>	27.109		

**Sintesi della Nota integrativa:** Crediti: sono costituiti dai contributi da ricevere di competenza degli esercizi 2012 per rimborsi elettorali; Disponibilità liquide: sono costituite da valori in banca e in cassa cassa iscritte per il loro effettivo ammontare al 31.12.2012; Patrimonio netto: è pari a € - 9.053 ed è costituito dal disavanzo dell'esercizio precedente pari a € -16.019 al netto del risultato d'esercizio 2012 pari a € 6.966; Debiti: sono rilevati al loro valore nominale; non risultano debiti di durata superiore a 5 anni; Ricavi e Costi: sono stati rilevati secondo principi di inerenza e competenza economica; Proventi gestione caratteristica: sono rappresentati dai contributi dello Stato per rimborso spese elettorali; Oneri gestione caratteristica: sono rappresentati da acquisti di beni, da acquisti di servizi, da godimento beni di terzi e dall'accantonamento per spese future a valere su ex legge 157/1999.

**Sintesi della Relazione sulla gestione:** 1) Svolgimento di attività culturali di informazione e comunicazione volte alla divulgazione del progetto ispiratore di Sardegna Socialista - Nuovo PSI(2) Spese campagna elettorale 2009 (L. 515/93): nessuna spesa; 3) Nessuna destinazione o ripartizione del 4 per 1000; 4) Nessun rapporto con imprese partecipate; 5) Nessuna libera contribuzione superiore all'importo ex L.195/74 e 659/81 art. 4; 6) Nessun fatto di rilievo dopo la chiusura dell'esercizio; 7) L'evoluzione della gestione prevede l'impiego delle risorse per finalità culturali, elettorali e politiche.

11 luglio 2014 ore 21:15  
palco dibattiti - Festa de l'Unità  
V.le di Porta Ardeatina/Villa Osio - Roma

**Trent'anni  
senza Berlinguer**

il libro  
**In auto con Berlinguer**  
di Alberto Menichelli  
a cura di Valentina Brinis

il film  
**Quando c'era Berlinguer**  
di Walter Veltroni

intervengono  
**Bianca Berlinguer  
e Walter Veltroni**